EL BASTIMENTO

El bastimento dopo tanto gran vento e tanto mar co'l'ultimo maestral el xe intrao in porto.

L'ultimo sofio smorto caressa la bandiera:

le rande no le bada e le se specia in rada: la sima xe za in tera.

Solo l'aqua la gode Del barco che s'armisa Co 'le so stive svode, la veladura grisa. A pian comò pianzando lente le vele cala; lenta se sera l'ala dopo tanto mar grando.

> Biagio Marin, I canti dell'Isola, Del Bianco, Udine

STORIA MINIMA DI UNA ESULE

2 giugno 1946 – 2010



Trieste 1958, Faro della Vittoria

Mercoledì 2 giugno la signora anziana della porta accanto, secondo la sua consuetudine, è scesa, per tempo, al negozio di alimentari per approvvigionarsi del minimo necessario.

Ma, con sorpresa, ha trovato il negozio chiuso, chiedendosi, ad alta voce, il perché.

Un ragazzo che passava lungo lo stesso marciapiede, quasi spavaldo, le ha risposto con sussiego: "Signora, oggi, è la festa della nostra Repubblica e oggi si festeggiano anche i nostri soldati che, in giro per il mondo, vigilano per mantenere la pace in alcuni Stati dove la guerra ha fatto tante vittime".

Quasi sconsolata, la signora Cati (una volta si chiamava Caterina) piano piano ha fatto ritorno nella sua umile e dignitosa dimora, tirandosi faticosamente su per il passamano e pensando: "Chissà, dopo la festa, mi aumenteranno quei 500 euri di pensione e potrò comperarmi quel coso (decoder) per la televisione".

Ma non sarà così! Essa continuerà a percepire la solita pensioncina e rassegnarsi a tirar "a campà" come sempre ha fatto per gran parte della sua vita

Alquanto anziana, vive tutto il giorno ritirata tra quelle sue quattro

mura con i suoi ricordi e i fantasmi del passato, aspettando che il buon Dio abbia pietà di lei.

È stringente l'aforisma: dal suo piccolo "16 pollici", posto in un angolo della cucina, trasmettono la parata lungo i Fori Imperiali di seimila militari e civili, fieramente agghindati, davanti a quegli appartamenti signorili, "regalati" come compenso, e al Colosseo, secolare monumento di una grande Roma imperiale.

È vero. È l'apoteosi della Repubblica che, ogni anno, dal 1946, si celebra giustamente il compleanno da quando gli italiani l'hanno scelta in alternativa alla Monarchia.

In Istria, dove Cati era nata ed abitava, non aveva votato perché non aveva ancora l'età e poi perché quella era diventata una terra di nessuno, terra di conquista, terra di scambio o di baratto per ripagare i debiti di una guerra perduta.

Lei, nel suo paese, aveva ereditato dai suoi la casa con davanti un ortogiardino dove cresceva ogni ben di Dio ed anche diversi appezzamenti di terreno coltivato nell'immediata periferia, e campava bene con una certa agiatezza.

Seguendo le sorti di tutti i suoi compaesani, era esodata a Trieste portando con sé quel poco indispen-

sabile che si poteva permettere e qualche fotografia sbiadita dei suoi genitori.

Con un acconto di indennizzo, poi, per i beni abbandonati, aveva potuto comperarsi appena alcuni mobili della camera e della cucina ed ora, in questo giorno di festa, si accingeva a preparare il pranzo accompagnato con un pezzo di pane raffermo del giorno precedente.

È una storia di molti suoi conterranei, anche di quelli che sono emigrati in Australia a tagliar canne oppure in Canada a dissodar terreni incolti.

Anche lei ha fatto la sua scelta per vivere consapevolmente in libertà in questa nostra Repubblica Italiana poiché, alle elementari, le hanno insegnato l'amore e la fedeltà alla Patria.

Anche lei, come ciascuno di noi, ammira la sfilata dei nostri soldati in armi ed il passaggio delle Frecce Tricolori e tutta la pomposità spettacolare della cerimonia che suscita nell'animo orgoglio e vanto e ci commuove alle note dell'Inno Nazionale. E si ascoltano le parole di un ministro "non è un giorno di vacanza, ma una ricorrenza, come in tutte le Nazioni, in cui si celebrano i valori su cui si fonda la comune appartenenza e l'identità di un popolo"

E non è solo retorica se, anche per un giorno, ci sentiamo coinvolti a

tanta ostentazione di patriottismo, anzi è linfa vitale per credere in qualcosa di ideale!

Il tempo stende il suo velo sopra i ricordi e mitiga, come un analgesico, le pene del passato e questa potrebbe essere una storia inventata, ma ha tutti gli ingredienti per essere vera viva e vissuta.

Coloro che si avvicinano alla soglia degli anni ottanta, le cui fila si assottigliano giorno dopo giorno e la cui voce si affievolisce sempre più, hanno ceduto il testimone alle generazioni seguenti. La contemporaneità che ha raccolto questa parte di eredità di oltre mezzo secolo fa non può prescindere dal doversi adeguare, a pari passo, al graduale evolversi della politica comunitaria nel panorama geoeconomico del nord-est, ma non può neppure soffermare la propria attenzione con indifferenza sul momento presente, senza volgere lo sguardo indietro e a tutto ciò che costituisce storia delle nostre radici in quell'ordine sofferente di tempo.

Gli "italiani sbagliati", come furono definiti, sono quasi tutti estinti e la loro discendenza non è sbagliata se si ha la consapevolezza del proprio passato: italiani di qua e di là sono comunque italiani (istriani) più o



Anno X Quindicinale

La nuova Voce Giuliana n. 221 - 16 giugno 2010

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod. Fiscale 80018190324

Direttore Sergio Tomasi

Redazione ed Amministrazione:

34123 Trieste Via Belpoggio 29/1-Telefono 040 314741-Fax 040 314677

Quote annuali: per l'interno Euro 20,00; per i Paesi europei Euro 33,00; per le Americhe (via area) Euro 35,00; per l'Australia (via area) Euro 45,00 – Conto corrente postale: n. 11262342

Conto corrente bancario: UniCredit Banca

Coordinate bancarie internazionali: IT-31-Y-02008-02219-000005416966

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2, DCB TS IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it E Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 296/2006

meno benemerenti che dovrebbero sentire la solennità delle celebrazioni per l'anniversario della Repubblica Italiana e per la festa delle Forze Armate con partecipazione emotiva.

I festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità Italiana dovrebbe fare tappa a Trieste nel prossimo mese di luglio e la nostra gente parteciperà per spirito solidale ma con rammarico e rimpianto per ciò che è stato perduto e mutilato.

La musica del maestro Muti lenirà l'animo dell'esule giuliano-dalmato.

Dalla presenza dei tre Presidenti Napolitano, Turk e Josipovic dovrebbe nascere un reciproco riconoscimento dei torti inflitti alla popolazione di queste terre e l'assunzione di responsabilità storica per i lutti causati.

Si avvicina, quindi, quell'atto di Riconciliazione da più parti auspicato: il boccone sarà duro ed indigesto a digerire, ma prima o poi lo si dovrà mandare giù, sempreché gli attributi dei nostri Rappresentanti si dimostrino di qualità e più determinati a sostenere quel doveroso gesto di compensazione atteso da più di sessant'anni.

Qualche giorno fa i media hanno ricordato la data del 10 giugno 1940 e quella del 1944.

Date infauste! Da quel balcone di Palazzo Venezia rimbombò sulla folla l'urlo "vinceremo" come un inizio funesto di lutti infiniti, di sofferenze e di pesanti perdite, che ha ridotto l'Italia intera in un mucchio di macerie e di feroci contrapposizioni civili, mutilando la Nazione di tutto il suo territorio nord-orientale, duramente conquistato con aspre battaglie nel 1915-18.

Il sogno di una gloria imperiale vagheggiato con toni enfatici e roboanti ha portato la Nazione alla disfatta con conseguenze note a tutti. Gli "otto milioni di baionette" e se "l'America era lontana" non hanno servito a niente se non ad oscurare le glorie del Carso e di Vittorio Veneto.

Nel 1944 anche la città di Trieste ha subito un terribile bombardamento con migliaia di morti e feriti e distruzioni.

Tutta la Regione Giulia e Dalmazia ha sofferto le conseguenze, anche dopo la fine del conflitto per l'incertezza del suo destino prima e per la presente situazione (70 anni dopo) poi per il distacco e l'anomalia etnografica.

Ricordare è lecito, anzi doveroso; soffermarsi in piagnistei non porta da nessuna parte. Basterà riflettere sulla lezione storica e usare quel tanto di buon senso per continuare a costruire insieme, in un ambito comunitario, un vivere rispettoso e civile di pace.

Sergio Tomasi

Sommario

Questi i principali titoli del periodico n. 221 de "La nuova Voce Giuliana"

- ¥ Storia minima di una esule.
- * Manifestazioni associative.
- * Revisionismo storico.
- ¥ Il primo CLN dell'Istria.
- *₹ Straniero.*
- * Due granatieri triestini al Quirinale.
- * Da Fiume a Rijeka: la storia di un tragico Ribaltone.
- * Monsignor Crepaldi, Vescovo di Trieste, incontra la delegazione della FederEsuli.
- * Prime Visioni.
- * Corrispondenza e comunicati.
- * Cognomi Istriani.
- * Giornata in terra istriana alla ricerca di antichi legami.

MANIFESTAZIONI ASSOCIATIVE

COMUNITÀ DI VISIGNANO

Incontro di maggio a Visignano

di Maria Stella

Ecco profilarsi le case abbarbicate sulla collina, la chiesa e il campanile...

È sempre una grande emozione incominciare ad intravvedere Visignano dall'autostrada.

Riaffiorano tanti pensieri, nostalgie, ricordi tristi e felici, rimpianti, mentre tutti sussurrano: "Ecco Visignano!".

Questo mese di maggio è particolarmente vivo nel ricordo dei Visignanesi, quando – all'imbrunire – si andava alla funzione religiosa in onore della Madonna e gli altari erano traboccanti di rose profumatissime. Le sere erano già tiepide e invitavano a indugiare per strada, a scambiare quattro chiacchiere con gli amici.

La vita di oggi scorre veloce, si è ormai persa la tranquilla serenità di quei momenti, di quelle abitudini, di quelle quattro chiacchiere indolenti.

La prima sosta è stata al cimitero dove, all'ombra di secolari pini, ci sono le tombe dei nostri cari.



Il fondo di rame con lo stemma di Visignano era nella farmacia Miani ora distrutto

Ben tenuto e pieno di fiori, il cimitero ospita anche la lapide fatta realizzare dal nostro Presidente, dottor Turrin. Ricordo la scritta: "Duri nel tempo e si rinnovi nei cuori il ricordo di tutti i Visignanesi sepolti lontano dal loro paese di origine a causa di un avverso destino". Una corona d'alloro e una preghiera corale davanti a questa lapide ha riportato ciascuno a quanti oggi non ci sono più.

Poi, sosta al Dopolavoro in piazza, dove c'è stato l'incontro con la Comunità degli Italiani, al fresco degli alberi: un incontro caloroso, gustando *fritole* e dolci vari, caffè, bibite, generosamente offerti dalla stessa Comunità.

Alle dodici e un quarto, appuntamento nella sede della Comunità, accolti nella grande sala dall'astronomo Korado Korlevich. Korlevic è il Direttore dell'Osservatorio astronomico di Visignano, che fa parte del gruppo internazionale di osservazione di corpi celesti minuti ed è anche noto per l'ottima scuola di astronomia, tanto da piazzarsi fra i primi dieci osservatori al mondo per la scoperta di nuovi asteroidi (1700). Le attività dell'Osservatorio sono state illustrate dallo stesso Korlevich con l'ausilio di numerose diapositive e la presentazione si è rivelata estremamente interessante, data la sua chiarezza espositiva, anche per i neofiti delle stelle. Crateri sulla luna e sulla terra, meteoriti, asteroidi, satelliti vari hanno così entusiasmato un uditorio attento e partecipe.

Terminata la conferenza, il gruppo, salendo la bella via dall'antico selciato calcareo intitolata al dottor Fortuna, si è avviato verso la Chiesa parrocchiale di San Quirico e Giulitta, per partecipare alla Santa messa. Prima del suo inizio, il Presidente Turrin ha voluto salutare i presenti, ringraziandoli per essere accorsi numerosi anche quest'anno

Officiata in italiano da don Baf, la funzione è stata mirabilmente accompagnata dal Coro di Visignano, diretto dal professor Marco Ritossa. Numerosi gli inni sacri eseguiti dal coro che, alla fine della funzione, ha voluto pure dedicarci il verdiano *Va pensiero*: una delicata attenzione alla nostra condizione di esuli.

Ancora una volta sono riaffiorate le immagini di "quel" nostro passato. E permettetemi un ricordo molto personale: quando, dall'altare, guardo verso l'alto, rivedo sempre mia zia Giorgina Corva (per tutti "la maestra Giorgina") che suona l'organo, accompagnando le voci fresche e squillanti di ragazze e ragazzi da lei precedentemente istruiti. Rivedo quei momenti condivisi, fatti di piccole cose, che tanto ci legano e ci legheranno

sempre a Visignano.

Dopo la messa, il pranzo al ristorante "Marina", a pochi chilometri da Visignano.

Il sindaco ha voluto essere presente, assieme ad alcuni membri della Comunità. E con lui abbiamo parlato proprio di Visignano, del suo futuro, di quello delle tombe dei nostri cari, presenza tangibile della nostra storia e di quanti ci hanno preceduto. Il dottor Turrin gli ha fatto omaggio di alcuni bei libri sull'Istria, ricchi di suggestive immagini.

Nel pomeriggio inoltrato, ancora una sosta all'Osservatorio di Tizzano per ammirare il grande telescopio e poi ritorno a casa. Tutti contenti della giornata ma anche un po' malinconici... Arrivederci al prossimo anno!



Sosta per onorare i defunti

FAMIGLIA PISINOTA

Premo di studio "Antonio e Bianca Pesle" EURO 2000,00

La Famiglia Pisinota, aderente all'Unione degli Istriani con sede in Trieste (34122), via Silvio Pellico 2, indice un concorso per l'assegnazione dell'intestato premio di euro 2.000,00 (euro duemila), promosso in virtù del lascito testamentario del suo concittadino Antonio Pesle, ex studente del Ginnasio Liceo "Gian Rinaldo Carli" di Pisino.

Il concorso è indetto nello spirito dell'attività di sostegno svolta dalla cittadinanza di Pisino in favore degli studenti di quella Scuola ed è rivolto a studenti di **famiglia istriana**, anche laureati, cittadini italiani, nati dopo il 31 dicembre 1982, che dovranno autocertificare la data di nascita, la cittadinanza italiana ed il titolo di studio.

Tema del concorso è lo svolgimento di un'opera letteraria o scientifica **di livello universitario** – tesi, tesina, elaborato di ricerca e simili – che abbia per oggetto il patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dell'Istria.

Gli elaborati devono pervenire alla Famiglia Pisinota entro il 15 settembre 2010.

I lavori pervenuti non saranno restituiti. La Famiglia si riserva il diritto di pubblicare l'opera premiata.

Il premio sarà assegnato, a giudizio insindacabile del Consiglio Direttivo della Famiglia Pisinota, sentito il parere di una Commissione nominata a tale scopo.

Al vincitore sarà data comunicazione scritta ed il premio sarà consegnato nel corso della festa di San Nicolò nel dicembre 2010.

Il Presidente **Prof. Claudio Rosolin**

Comunità di Collalto-Briz-Vergnacco

Compaesani e amici sono invitati a festeggiare il patrono San Giacomo

domenica 25 luglio

dove nella parrocchiale di Collalto alle ore 11.30 sarà celebrata la S. Messa.

La partenza in pullman è prevista da Trieste alle ore 8, ci si fermerà a Oscurus per la merenda e dopo la messa la festa proseguirà col pranzo allietato da musica e canti.

Per informazioni e prenotazione telefonare a: *Manuele Braico* 040-821124 oppure 040-821024 *Mario Persico* 040-280609 *Chiara Vigini* 335-434503

Esseri esuli oggi... e domani?

Si è concluso il ciclo di conferenze, il 14 maggio scorso presso l'Associazione delle Comunità Istriane, voluto e organizzato da Carmen Palazzolo Debianchi.

In apertura del dibattito, la promotrice ha esordito dicendo che, nel confronto di opinioni, la diversità di idee denota ricchezza di pensiero e stimola la riflessione, mentre l'intolleranza "che ha causato persecuzioni, infoibamenti e l'esodo", dovrebbe davvero spaventarci per le implicazioni che comporta.

Il dott. Livio Dorigo ha plaudito a questa iniziativa coraggiosa che ha suscitato l'attenzione di gran parte del mondo degli esuli ed anche della minoranza italiana in Istria. Ha illustrato, quindi, l'attività svolta dal Circolo Istria, che presiede, sottolineando i buoni risultati ottenuti, in tema di recupero dell'ambiente, con gli operatori locali. Il sig. Fabio Scropetta, vice presidente del Circolo stesso, ha completato l'intervento raccontando della calorosa accoglienza che trova tra i "rimasti" nelle sue frequenti visite nelle diverse località dell'Istria interna.

Il dott. Giorgio Tessarolo, funzionario regionale, ha auspicato la rivitalizzazione del Tavolo di concertazione Governo-Associazioni per la trattazione delle tematiche ancora aperte, nonché di incentrare l'attenzione sulla scuola e la cultura in generale che dovrebbe venir maggiormente sostenuta finanziariamente.

Il prof. Stelio Spadaro ha analizzato la situazione storica e culturale della società moderna a partire dalla nascita delle nazioni, che "può essere considerata la prima causa dei problemi di confine" laddove si vogliano far coincidere nazionalità, radici culturali ed assetti statali, ma individua invece nella civiltà del mare, della vite e dell'ulivo, un elemento dell'Adriatico orientale storicamente unificatore delle popolazioni coinvolte, tra le quali l'italianità ha una radice molto profonda.

Infine, tra gli înterventi del pubblico, Livio Lonzar, dopo aver avanzato il desiderio e mostrato l'opportunità che il giornale dell'Associazione delle Comunità Istriane rappresenti tutte le diverse anime degli esuli, ha messo l'accento sulla necessità che tutte le associazioni degli esuli abbiano un obiettivo comune, che, secondo lui, dovrebbe essere il sostegno e rinforzo dell'italianità in Istria, se desiderano che quelle terre continuino a conservare tracce della nostra storia.

Il giornalista Paolo Radivo auspica un maggiore legame con l'"Histria terra", cioè pone l'accento su quel binomio popolo-terra che può aiutare le nuove generazioni a rinsaldare le loro radici.

Red.

ANVGD E LEGA NAZIONALE GORIZIA

Successo della visita guidata in Istria con ANVGD e Lega Nazionale Gorizia

Una iniziativa culturale, ma anche enogastronomica quella organizzata dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e dalla Lega Nazionale di Gorizia: lo scorso fine settimana un gruppo di 50 goriziani si è recato in pullman a Pola, guidati dal presidente delle associazioni Rodolfo Ziberna ed accompagnati da un "cicerone" d'eccezione, ovvero Lino Vivoda, già sindaco del Libero Comune di Pola in esilio per oltre 15 anni, storico e scrittore di molti libri e saggi.

Pola con le sue vestigia romane (dall'Arena al Foro romano), ma anche Dignano con la cripta che custodisce oltre 300 reliquie di santi, Valle, San Lorenzo, Nesazio, fondata ben prima della città di Aquileia e capitale dell'Istria di duemila anni fa.

La storia si è coniugata con pranzi e cene a base di pesce e con pietanze e vini tipici istriani.

Insomma due giornate... da ripetere!

Il Presidente Rodolfo Ziberna

REVISIONISMO STORICO

Critica al saggio di Jože Pirjevec "Foibe – una storia d'Italia"

da Floriano Cosmi

La tragedia delle foibe e il conseguente esodo della popolazione italiana dalla Venezia Giulia è un argomento storico per tanto tempo dimenticato dalla storiografia ufficiale italiana e relegato soltanto a quella locale come se fosse stato non più che un episodio marginale nel mare di tragedie che funestarono il nostro continente, e non solo, nella Seconda Guerra Mondiale. Dagli anni '90 in poi le vicende del confine orientale nel secondo conflitto mondiale hanno cominciato ad interessare la storiografia ufficiale e da qualche anno i saggi che trattano questo argomento non si contano.

Nel 2004 per commemorare la tragedia che colpì il popolo giuliano-dalmata è stata istituita dal parlamento italiano una data celebrativa che è il 10 febbraio. Ma proprio da quando le foibe e l'esodo sono diventati patrimonio della memoria nazionale, si è mossa una forma di critica storica che tende a ridimensionare i misfatti compiuti in quelle terre e inserirli in un contesto più ampio. Si è aperto, in sostanza, un filone "ridimensionante" contrario alla nuova storiografia. Esso vede la tragedia delle foibe come un fenomeno ristretto alle vicende locali, da inserire in un contesto di "resa dei conti" con dati sui morti, del tutto o quasi opposte a quelle riportate dagli storici italiani.

Le vicende del confine orientale che vanno dagli anni venti fino al periodo immediatamente successivo alla fine della Seconda Guerra Mondiale, sono state trattate per lo più da storici locali di professione ma anche da studiosi che si collocano al di fuori del contesto prettamente accademico ma per questo non meno attendibili, i quali hanno dedicato anni di ricerca sui fatti accaduti in quelle terre.

Tuttavia è opportuno documentarsi su più fonti per avere una visione più ampia delle vicende della Venezia Giulia, solo in questo modo ci si può formare una coscienza obiettiva sui fatti. Per il lettore che si approccia per la prima volta a questo argomento si apre una bibliografia copiosa. Molti sono i saggi di studiosi autorevoli che trattano l'argomento con serietà fornendo fonti attendibili e una numerosa documentazione fatta anche di testimonianze. Ma il lettore disattento o ignorante sull'argomento potrebbe incappare in un saggio che lo porta ad avere una visione distorta e poco veritiera. Chi vuole formarsi una cultura sulle vicende del confine orientale può leggere: Foibe: un dibattito ancora aperto di Roberto Spazzali, Il Grande Esodo di Raoul Pupo, Pola- Istria-Fiume di Gaetano la Perna e Infoibati di Guido Rumici. Sono saggi corposi, non sempre di facile lettura, scritti da storici locali di professione, ricchi di documentazione e attendibili nella loro esposizione. Ci sono altri saggi più brevi e di più facile approccio, un po' meno approfonditi dei sopraccitati ma per questo non meno attendibili. Questi sono scritti da noti storici nazionali di indubbia attendibilità; fra questi ricordiamo: L'Esodo di Arrigo Petacco, Foibe e Esuli di Gianni Oliva (Oliva ha scritto altri saggi brevi che si ricollegano alle vicende del confine orientale), Dalle foibe all'Esodo di Marco Pirica e i saggi di Vincenzo Maria De Luca. Ovviamente ce ne sono molti altri, questi servono solo per iniziare.

Gli eccidi delle foibe e le vicende della Venezia Giulia sono stati trattati anche da scrittori slavi (sloveni e croati) fra questi Foibe, una storia d'Italia di Jože Pirjevec. La pubblicazione dello storico sloveno inserisce la tragedia delle foibe in un contesto da "resa dei conti" ovvero fra quegli eccidi che insanguinarono l'Europa alla fine del Secondo Conflitto Mondiale. L'argomento del libro viene anche trattato da altri storici: Darko Dukoviski, Nevenka Troha, Gorazd Baic e Guido Franzinetti.

L'autore parte dal presupposto che la tragedia delle foibe ha radici profonde.

La prima parte del saggio si focalizza sul rapporto fra italiani e slavi dal medioevofino all'ottocento. Riportando documenti di scrittori italiani l'autore sottolinea l'impressione negativa degli italiani verso gli slavi, chiamati spregiativamente "s'ciavi".

Pirjevec afferma che da secoli in quelle terre l'elemento italiano era minoritario rispetto a quello slavo, soprattutto in Dalmazia. L'autore dimentica che quelle terre furono governate per secoli dai veneziani e prima ancora erano popolate da genti di stirpe latina, pertanto da quando fa risalire questa presunta maggioranza slava? Proprio i censimenti austriaci del 1901 e del 1911 in Istria riportano la presenza praticamente esclusiva dell'elemento italiano non solo delle città della costa ma anche nei borghi all'interno e nelle campagne soprattutto dell'Istria nord-occidentale. Pirjevec non parla della politica antiitaliana dell'Austria, soprattutto nella seconda metà del XIX secolo. che favoriva l'insediamento di famiglie slave nelle campagne e nelle città cercando di sedare l'irredentismo italiano. Il clero stesso adottava una politica poco conciliante verso gli italiani, ne è una prova la nomina di un vescovo croato a Zara, città dalmata con una schiacciante maggioranza

Se la parte iniziale del libro è imperniata sul disprezzo degli italiani verso gli slavi e sulla scarsa armonia fra i due gruppi etnici (anche se molte testimonianza affermano il contrario) lo storico raggiunge il massimo quando parla del passaggio della Venezia Giulia dall'Austria all'Italia in particolar modo con l'avvento del regime fascista. Si parla di un esodo in massa di slavi dalle città e dalle campagne verso il neocostituito regno degli Slavi del Sud. È vero che con il passaggio da una amministrazione statale ad un'altra molti impiegati, funzionari e altre figure tipiche della burocrazia statale non avevano più ragione d'essere. Tanti impiegati dell'ex-impero asburgico perdettero il posto di lavoro e non rimase loro che adattarsi al nuovo stato che subentrava, o emigrare. Molti se ne andarono, ma questi non erano solo sloveni e croati, tanti erano tedeschi, ungheresi, boemi e di altre nazionalità che appartenevano all'impero austroungarico.

Quando l'Italia aggiunse la Venezia Giulia fra le sue province si trovò a gestire una regione eterogenea da un punto di vista etnico e non ebbe la tollerante sensibilità verso i nuovi cittadini non italiani come poteva averla avuta l'Austria. Con l'avvento dell'amministrazione italiana i toponimi bilingui o trilingui (italiano, croato o sloveno e tedesco) furono citati solo con il nome italiano, quelli solo tedeschi o slavi furono italianizzati. Tuttavia questa era una prassi comune in tutta Europa. Dopo la Prima Guerra Mondiale molti territori che erano appartenuti ai paesi sconfitti, per tanti anni passarono sotto il dominio di altri stati e non tutti ebbero la sensibilità di rispettare la lingua, la cultura e le tradizioni del popolo che abitava le terre annesse. Questo, naturalmente, non giustifica la politica intollerante dei governi italiani, liberali o fascisti, verso i nuovi cittadini di etnia diversa. Il fascismo adoperò una politica di assimilazione verso gli "allogeni" (come venivano chiamati i nuovi cittadini di lingua e cultura diversa da quella italiana) e non concepiva altra lingua se non quella italiana all'interno dei confini nazionali, pertanto le scuole slovene, croate e tedesche furono chiuse. In pubblico e non solo negli uffici statali non veniva tollerata altra lingua al di fuori dell'italiano e le autorità fasciste usavano sistemi coercitivi per far rispettare questa legge. Il fascismo fu una dittatura repressiva ma non sanguinaria e lo fu per l'Italia tutta non solo per gli slavi della Venezia Giulia.

(segue)

Il primo CLN dell'Istria

(stralcio dell'articolo di Andrea Vezzà pubblicato su Tempi&Cultura n° 21/22)

(continua dal n. 220)

L'azione politica del CLN dell'Istria entra nel pieno della sua attività durante gli incontri diplomatici avviati dalle quattro principali potenze uscite vincitrici dal conflitto – Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Francia – in preparazione alla Conferenza di Pace.

Interpretando le stesse volontà dei Quattro grandi di applicare i principi etnici enunciati dalla Carta Atlantica per determinare i nuovi confini europei, il Governo italiano fa sapere alle proprie Ambasciate che richiederà ufficialmente in sede internazionale come propria frontiera orientale l'applicazione della prima Linea Wilson, così chiamata dal nome del presidente americano che la propose al termine del primo conflitto mondiale quale miglior compromesso confinario tra l'Italia e il nuovo regno jugoslavo, con l'integrazione del bacino carbonifero dall'Arsia e l'isola di Cherso. La stessa posizione è assunta anche dal CLN istriano poiché l'accettazione da parte dei Quattro grandi della "Wilson allargata" avrebbe garantito il ricongiungimento all'Italia di gran parte del territorio istriano, comprese le isole di Cherso e Lussino.

L'11 settembre si riunisce a Londra il primo Consiglio dei Ministri

degli Esteri dei Quattro grandi che, vista la complessità del problema confinario della Venezia Giulia, decide di istituire una Commissione d'inchiesta da inviare nella regione per svolgere un'indagine sul campo e redigere un rapporto finale contenente una possibile soluzione confinaria. Nella Zona B il periodo d'attesa che precede la visita degli esperti territoriali alleati è contraddistinto dalla ripresa delle violenze politiche da parte delle autorità jugoslave e dei militanti dell'UAIS. Il CLN istriano alle violenze risponde denunciando l'impossibilità per la locale popolazione italiana di poter esprimere liberamente i propri sentimenti nazionali, decidendo allo

stesso tempo di non promuovere ufficialmente alcuna manifestazione in Istria sia per l'impossibilità di poter competere con il fronte avversario sia per la certezza nutrita dagli stessi membri del Direttivo ciellenista che i commissari alleati non si sarebbero fatti ingannare dalla propaganda filojugoslava. La Commissione visita la Venezia Giulia tra il 7 marzo e il 15 aprile del 1946, non passando però per i territori cui l'Italia ha già formalmente rinunciato, come Fiume e Zara. Il rapporto finale presentato al Consiglio dei Ministri degli Esteri riunito a Parigi propone quattro diverse soluzioni confinarie con altrettante linee di demarcazione, che vanno da quella più occidentale proposta dagli esperti territoriali russi a quella più orientale presentata dagli americani, molto vicina alla "Wilson".

Ai Quattro grandi appare subito chiaro che non sarà facile trovare una soluzione che metta tutti d'accordo e così, il 4 maggio, il Segretario di Stato americano James Francis Byrnes propone l'attuazione di un plebiscito nella Venezia Giulia per determinare il nuovo confine secondo la reale volontà della popolazione locale. La proposta viene però scartata il giorno seguente in quanto non viene trovato nessun accordo sulla definizione del territorio interessato dalla votazione popolare. Si fa allora strada tra gli Alleati occidentali l'ipotesi di accettare la soluzione proposta dagli esperti territoriali francesi, che rappresenta di fatto un compromesso tra la linea

confinaria russa e quella americana, ma l'Unione Sovietica non è disposta ad accettare questa soluzione, in quanto non vuole cedere Trieste all'Italia, e con questo nulla di fatto termina la prima sessione del Consiglio dei Ministri degli Esteri.

Il CLN dell'Istria, deluso dal rapporto finale della Commissione e preoccupato per la possibile accettazione in sede internazionale del "compromesso" francese, valuta la possibilità di richiedere, in subordine all'accettazione della "Wilson", l'attuazione di un plebiscito come precedentemente auspicato da Byrnes e in linea con i principi di autodeterminazione dei popoli auspicati dagli stessi Quattro grandi al termine del conflitto. Per l'organizzazione istriana i risultati di un libero plebiscito avrebbero infatti determinato il naturale confine della regione, garantendo all'Italia la quasi totalità della fascia costiera e buona parte del suo retroterra, comprese probabilmente alcune importanti località interne. A fine maggio una delegazione ciellenista si reca a Roma per chiedere al Presidente del Consiglio De Gasperi il sostegno alla battaglia volta all'ottenimento del plebiscito proponendogli di richiedere ufficialmente in sede internazionale lo svolgimento di una votazione tra

mente attaccata dal CLN dell'Istria in quanto, se accettata, avrebbe determinato il passaggio di tutto il territorio istriano posto a est della Linea francese – compresa l'*enclave* di Pola – alla Jugoslavia comunista e la costituzione di un ibrido territorio internazionalizzato tra Duino e Cittanova. Gli stessi Governi di Roma e Belgrado sono contrari alla tesi di Bideault poiché entrambi vogliono la piena sovranità sulla città di Trieste. I timori nutriti dal CLN dell'Istria sulla probabile approvazione del progetto di Bideault vengono accentuati in seguito alla dichiarazione fatta dal ministro inglese Bevin nella seduta della Camera dei Comuni del 4 giugno riguardo alla sua stessa accettazione della nuova soluzione confinaria francese. Allarmata da tale dichiarazione l'organizzazione ciellenista propone in via riservata al Governo italiano di richiedere in sede internazionale come soluzione estrema, nel caso non vengano accettate né la "Wilson' né il plebiscito, la creazione di uno stato cuscinetto comprendente tutto il territorio regionale.

Il 15 giugno riprendono a Parigi i lavori del Consiglio dei Ministri degli Esteri. Il 3 luglio viene annunciata l'avvenuta accettazione della soluzione confinaria proposta da



Intervento di Renzo Codarin con plauso per l'esposizione del dott. Vezzà ed invito alla pubblicazione dei suoi studi riguardanti i documenti del CLN dell'Istria

l'Isonzo e la "Wilson", non ottenendo però alcun riscontro in merito. Lo stesso Presidente del Consiglio rivela durante i suoi colloqui con gli esponenti ciellenisti istriani che la richiesta di un plebiscito per la Venezia Giulia da parte dell'Italia avrebbe dato il pretesto all'Austria di fare altrettanto per l'Alto Adige, e il risultato di queste eventuali consultazioni popolari sarebbe stato sicuramente favorevole agli austriaci nel territorio altoatesino, ricco di natia dello stesso De Gasperi, e alquanto incerto nella regione giuliana dove, secondo indagini governative eseguite da studiosi del calibro di Giorgio Sestan, la situazione etnica risulterebbe ormai capovolta a favore della popolazione slava in seguito all'esodo italiano già abbondante-mente iniziato dalla provincia di Fiume, allo sfollamento di Zara e ai conseguenti primi insediamenti sul territorio istriano di popolazione proveniente dalla Jugoslavia. A destare preoccupazione è anche l'ambiguità tenuta dai comunisti giuliani, favorevoli alla soluzione jugoslava pur di entrar a far parte di un entità statale socialista.

Durante la pausa dei lavori parigini va a concretarsi tra i Quattro grandi l'ipotesi di internazionalizzare, sull'infelice esempio storico di Danzica, tutto il territorio triestino fino al confine indicato dai francesi lungo il fiume Quieto. L'idea, proposta dal ministro francese Bideault, è aspraBideault che comporta l'annessione alla Jugoslavia di tutto il territorio giuliano ad est della Linea francese e l'istituzione del Territorio Libero di Trieste dal Timavo (Duino) al Quieto (Cittanova) dotato di un proprio governatore eletto previa consultazione fra Italia e Jugoslavia. L'accordo difficilmente raggiunto tra i Quattro grandi è definitivo e come tale sarà portato alla Conferenza di Pace che, com'è stato stabilito a Potsdam nell'agosto del 1945, avrà consultivo. Una delegazione del CLN dell'Istria parte subito per Roma con una mozione di protesta da presentare al Governo nella quale si lamenta il mancato sostegno alla battaglia plebiscitaria. Nella capitale gli esponenti ciellenisti vengono a conoscenza della proposta portata avanti dal consultore nazionale polesano Franco Amoroso di richiedere l'allargamento del TLT fino a Pola, con l'eventuale contropartita dell'inclusione nello stesso territorio di Monfalcone e Gorizia. Prontamente informato della tesi dell'on. Amoroso, il Direttivo ciellenista, pur continuando a sostenere ufficialmente la carta del plebiscito come unica soluzione accettabile in subordine alla "Wilson", in via del tutto riservata fa sapere all'on. De Gasperi che è disposto a sostenere la proposta fatta da Amoroso pur di non veder cadere la maggior parte del territorio istriano sotto il definitivo dominio jugoslavo.

(segue)

« Straniero »

"Straniero" di Fausta Maria Milli è un libro profondo che parla di amore. Amore inteso non solo come la passione provata dalle protagoniste per i loro uomini oppure come l'affetto incondizionato che le lega alle famiglie di appartenenza e agli amici più cari, ma soprattutto nel senso di sentimento forte e radicato per la propria terra e la Patria. L'autrice elabora sapientemente due piani narrativi alternati, scorrevoli e piacevoli alla lettura, ambientati in tempi e luoghi diversi, concatenati dalla presenza in entrambi di figure ricorrenti, che seguono il percorso sentimentale delle due protagoniste principali: Beatrice ed Alessandra, fiere donne istriane. Alle storie personali e familiari fa però da preziosa cornice il dettagliato contesto storico, ricco di riferimenti – ben appreso e narrato dalla Milli – dove gli avvenimenti concreti, reali e altamente drammatici della Storia si accompagnano alle piccole ma significative vicende dei vari personaggi. Il racconto prende il via a Trieste nel 1945, durante il periodo buio dell'occupazione titina e vede interprete principale la capodistriana Beatrice, donna adulta, che arriva in città da Brescia dove si è stabilita ormai da anni dopo il matrimonio, in visita ai suoi amati parenti. Il capitolo successivo invece torna indietro nel tempo, e precisamente nel 1914, quando Beatrice era una giovinetta e passava il periodo estivo nella bella villa degli zii a Montona. Proseguendo, capitolo dopo capitolo, si scopre che la vicenda di Beatrice alla vigilia dello scoppio della Grande Guerra si intreccia con quella di Alessandra, anche lei a Montona e poi a Trieste ma nell'arco di tempo tra il 1945 ed il 1947. Ambedue soffriranno molto per amore, per un "uomo sbagliato", uno straniero. Beatrice rinuncerà alla felicità con l'aristocratico Rainer in nome dei suoi principi e valori improntati all'Irredentismo, mentre Alessandra riuscirà, dopo innumerevoli traversie, a coronare il suo sogno con l'apparentemente duro Marko. Fanno da sfondo ai fatti narrati gli splendidi scenari e paesaggi dei palazzi antichi, delle piazze, delle campagne e delle marine istriane, resi vivi dalla minuziosa descrizione dell'autrice, né

mancano accenni ad altri lontani ed affascinanti territori dell'immenso Impero austroungarico prima del suo declino. Fausta Maria Milli tocca inoltre argomenti ed eventi drammatici legati alla violenze e vessazioni subite dalle genti italiane durante la tremenda occupazione slavo-comunista, condannando al contempo drasticamente ogni ingiustizia da qualsiasi parte essa provenga. I toni rosa si avvicendano quindi a quelli più cupi, facendo così rientrare l'opera a pieno titolo nella categoria del romanzo storico, ma il registro dominante è quello della malinconica nostalgia – forse eredità dolceamara dei racconti, ricordi e memorie familiari della scrittrice-perun passato luminoso e glorioso di famiglie dai nomi importanti (i Foliero, i Rinaldi, i Vergerio) che non ci sono più e per una terra che è diventata ormai straniera. Ed è particolarmente emozionante il pensiero espresso dalla protagonista nelle ultime frasi del volume: "Forse un giorno lontano, chissà, qualcuno dei suoi discendenti avrebbe sentito il richiamo dell'Istria e vi sarebbe tornato. Forse qualcuno di loro avrebbe conosciuto come lei la gioia di bagnarsi nelle sue acque cristalline e, risalendo la verde vallata del Quieto avrebbe ritrovato sulle alture gli antichi borghi abbandonati, custoditi da impassibili Leoni dal volto di pietra'

Virna Balanzin



Due granatieri triestini al Quirinale

Ai primi di gennaio del 1930 arrivarono a Trieste due inviti: a Willy Reiss Romoli ed a Giani Stuparich, due granatieri che nella guerra del '15-'18 avevano combattuto valorosamente sull'Altipiano di Asiago e del Carso (Monfalcone e Monte Cengio).

Willy fu decorato di medaglia d'argento e Giani di medaglia d'oro, erano stati feriti entrambi durante la guerra. Gli inviti partivano dal Quirinale con firma di Vittorio Emanuele Terzo (il Re "soldato"). A Trieste la situazione di Giani era veramente tragica. Suo padre (il mio nonno Marco) al quale ero attaccatissima, era moribondo in via Trento 12 (la tragedia del padre è descritta nel l'Isola di Giani). Avevo 10 anni allora, ma con tutta la mia forza di persuasione e pianti, avevo ottenuto dai miei genitori capito che il nonno stava molto male ed ero assai triste. Ogni tanto andavo nel mio angoletto fra un armadio e la porta della stanza dei nonni, a sfogare il mio dolore con l'amica "Maggior Parte" (un personaggio da me inventato).

I due granatieri erano invitati al ricevimento serale e al matrimonio del Principe Umberto di Savoia con Maria José del Belgio. È molto simpatico il racconto che fece anni dopo la Principessa del loro primo incontro, mi pare in una chiesa: lei vestita da maschiaccio (parole sue) con in tasca due aranci, dei quali offrì uno al bambino sconosciuto (Umberto) incontrato per caso.

Willy arrivò al 3° piano di via Trento in casa Stuparich. Dalle finestre della casa si vedevano gli alunni di parecchie classi del Ginnasio Dante Alighieri, situato proprio di fronte a quelle finestre. Il caro amico Willy aveva in mano una scatoletta che consegnò a mio padre; uscì di nuovo e portò un enorme scatolone.

Ero molto curiosa di sapere cosa vi fosse nella scatolina e nello scatolone

(quest'ultimo conteneva uno splendido abito da sera da uomo). Papa era nervosissimo, gli tremava la mano e fece cadere la scatolina, che si apri: sprizzarono fuori due brillantissime "palline" che saltellarono per terra andando a finire sotto un armadione. Senza fiatare mi misi prona a terra e riuscii con la mia piccola mano a recuperare i gemelli da polso portati da Willy per una camicia bianca. Giani esterrefatto esclamò: "Ma che hai fatto Willy? Vuoi davvero che parta per Roma con te?" "Certo – rispose – fallo per i Granatieri!" Parole magiche! Papà rimase come una statua. Alla fine assentì amalincuore. A Roma si fermò un giorno solo. Ritornò in tempo il dieci gennaio: il nonno morì il quattordici.

Nonostante la grande angoscia di tutta la famiglia, la mia curiosità era randissima e pregai papa di racconta mi tutto. Egli, con un sospiro, mi disse solo queste parole: "La Principessa è una donna stupenda, il suo vestito, la sera del ricevimento, era di velo violetto che si addiceva al colore dei suoi bellissimi occhi; poche volte ho visto occhi simili. Fu di una gentilezza incredibile. Si fermò di fronte a me e mi apostrofò, dopo aver ritirato la mano (perché non voleva che alcuno la baciasse), con queste parole: "Giani Stuparich, valoroso granatiere, fratello di Carlo, Lei è uno scrittore. Ho tutti i suoi libri e so che abbiamo le stesse idee politiche". Papà rimase di stucco; credo che non riuscisse a pronunciare una parola. Come aveva potuto, fra tanti, riconoscerlo? Forse aveva visto qualche sua foto sulle copertine dei libri?

Dopo una settimana arrivarono a Trieste due foto che ritraevano la coppia regale. In una Maria José ha il vestito violetto; nell'altra un abito bianco di pizzo spagnolo con un lungo strascico ed una splendida corona in testa.

Giovanna Criscione Stuparich

Dal lontano Paraguay...

DA FIUME A RIJEKA: la storia di un tragico Ribaltone

Dalla lontana Asuncion, Paraguay, ho ricevuto un disco CD, inviatomi dall'autore, Luciano Benzan, con "La storia inedita del ribaltone del settembre 1943 a Fiume e zone adiacenti, in cui più di 400.000 militari italiani furono coinvolti in una grande tragedia umana", o ancora più sinteticamente: "Una cronaca inedita dell'armistizio dell'8 settembre 1943 a Fiume e zone adiacenti". Gli avvenimenti trattati comprendono, ci spiega Benzan, "pure la storia inedita di 500.000 civili italiani della Venezia Giulia abbandonati dallo Stato italiano a se stessi e sottoposti nel settembre del 1943 alle rapine, alle spoliazioni dei propri beni ed alla morte per foiba per parte dei titini".

Questa sofferta opera di ricostruzione storica è di grande interesse per la ricchezza della trattazione e delle analisi, rivelanti spesso una conoscenza diretta di fatti, di luoghi, di personaggi. La bibliografia che l'autore include nello scritto dimostra l'approfondimento delle fonti documentarie sui temi trattati. A questo proposito, essendo io di Pisino, ho constatato con soddisfazione la precisione dell'analisi e la pertinenza delle fonti su cui Benzan si è basato, tra cui lo scritto di Nerina Feresini Ouel terribile settembre. Le parti più valide sono quando l'autore, grazie alla conoscenza diretta dei fatti o attraverso la testimonianza fornitagli da amici e conoscenti, presenti in quel tempo sui luoghi, rende il lettore edotto di avvenimenti presentati, forse, per la prima volta. Ma l'autore non si limita ai fatti, poiché continuamente allude ad una regia prestabilita da cui essi discenderebbero. Il suo è un vero *leitmotiv*: "Niente fu casuale. Niente fu improvvisato. Tutto era stato organizzato... Qui è cieco solo chi non vuole vedere. I fatti sono sempre testardi. Dopo di noi nessuno, dopo di noi il nulla".

Nello scritto di Luciano Benzan vi è una costante allusione a piani prestabiliti "a monte". Piani che restano elusivi e come fantomatici, e che mai divengono oggetto di un'indagine concreta perché l'autore, dato il loro numero e la loro concordanza, li ritiene una prova in sé circa la reale presenza di una regia occulta.

Degna di grande encomio è quest'opera, almeno per il mio sentire, annuncia che il contenuto del CD verrà edito, entro breve, in un libro: "Il testo è composto da 85 capitoli ed occupa circa 300 pagine-libro".

Questa ricostruzione storica è basata sull'esperienza personale dell'autore, su testimonianze fornitegli da chi visse quegli avvenimenti e su ricerche e letture di libri, articoli, documenti. Ma cediamo la parola all'autore: "Questa storia del R43 [Ribaltone del 1943], in quell'area geografica, è praticamente e volutamente sconosciuta e questa mia cronaca è il frutto di una ricerca iniziata più di 40 anni fa. Moltissimi documenti, che avrebbero potuto aiutare in questo lavoro da certosino, sono stati distrutti già prima dell'8 sett. del 1943, la sera dell'8 sett. stesso e nei giorni immediatamente successivi. Naturalmente le tracce più o meno evidenti non poterono essere cancellate tutte, a parte il fatto che la preparazione del Ribaltone italiano del sett. 1943 ebbe inizio diversi anni prima e quindi le dette tracce, sia pure mimetizzate, sono moltissime. Il lavoro più arduo fu quello di trovare i fili conduttori e metterli insieme. Ho avuto però la fortuna di poter accedere a diversi diari personali di ufficiali italiani che avevano vissuto in carne propria il R43 fiumano o quello delle zone adiacenti, il che mi ha permesso di riunire i diversi indizi e le stranissime coincidenze e giungere a conclusioni logiche".

Fiume, città amatissima, occupa il centro di quest'opera; anzi, ne è il cuore. Un cuore sanguinante, se mi si permette quest'immagine, che non è teorica e romantica, ma semplicemente veritiera, per la tragica sorte toccata a Fiume, da città di D'Annunzio divenuta Rijeka, paesone slavo

"La città adagiata sulla sponda settentrionale del Golfo del Quarnero è il porto naturale dell'Europa Centrale. Fiume situata in un punto di incontri e di scontri tra popoli e culture diverse era una città molto civile, dotata di grande spirito autonomistico, dove regnava la tolleranza e la comprensione". "Il suo carattere era veneto-latino e mitteleuropeo e così la sua cultura. Da sempre la lingua in uso era il latino (prima) e quindi l'italiano. Vi convivevano italiani, croati, tedeschi, ungheresi, sloveni, ceco-slovacchi, greci, cattolici, protestanti, ortodossi ed ebrei". E ancora: "Fiume, una piccola città...

degli anni della II Guerra Mondiale è coperta oggi in Italia da poderosi coni d'ombra. I motivi di tanta oscurità sono innumerevoli. Uno di questi è dovuto al fatto che è stata vittima della pulizia etnica jugoslava, un altro al fatto che dopo la fine della II Guerra Mondiale il 90% dei fiumani scelse la via dolorosa dell'esodo piuttosto che accettare l'oppressione titina. Con l'esodo i fiumani, gli istriani ed gli zaratini persero tutte le loro proprietà che vennero 'nazionalizzate' da Tito"

L'8 settembre 1943 – data fatidica dell'armistizio dell'Italia con le potenze fino allora sue nemiche, e del capovolgimento nei confronti anche dei tedeschi, fino allora nostri alleati e tramutatisi istantaneamente in nemici – è il "Ribaltone", come l'hanno sempre chiamato i miei genitori, profughi istriani, e come lo chiama anche Luciano Benzan

L'8 settembre 1943 e le altre date ben note dell'"Italia nata dalla Resistenza" indicano giorni che non significano assolutamente la stessa cosa per il presidente degli italiani Giorgio Napolitano, installato tra i velluti del Quirinale a Roma, e per l'esule Luciano Benzan, che vive ad Assuncion nella lontana Paraguay. Benzan, 81 anni, è un "italiano all'estero" per usare la terminologia consacrata. În realtà – se mi permettete – Benzan è qualcosa di più: è un esule fiumano. È un figlio di quella città, Fiume, la cui identità storica italiana di cultura, di passione, di destino è stata spazzata via per sempre – come per le altre terre cedute alla Jugoslavia – a causa delle tremende vicende della seconda guerra mondiale di cui l'8 settembre appare l'epitome cupa e dolorosa. Data, quest'ultima, quindi, non degna certo di proclamazioni trionfalistiche e di celebrazioni, perché bandiera listata a lutto di una guerra civile e di una sconfitta militare che si tradussero nella perdita del bene più prezioso che possa esistere per i Benzan e per gli altri italianissimi abitanti di quelle terre, privati per sempre della loro piccola patria e andati esuli per il mondo. Piccola sì, geograficamente, la nostra terra natale, ma grande, immensamente grande, perché essa ci ha fatti quali noi siamo..

Giorgio Napolitano, dopo gli abbagli causatigli dall'adesione ad un comunismo internazionalista e nei fatti



Fiume, riva Szpary

a motivo della straordinaria passione che la anima dall'inizio alla fine, e senza la quale le ricerche ch'essa presuppone non sarebbero state mai condotte a termine. Essa, quindi, merita una diffusione quanto più ampia possibile, in primo luogo tra i giulianodalmati. E fortunatamente l'autore ci

situata nel punto più a Nord del Mare Adriatico orientale, ha vissuto nei tempi un drammatico travaglio storico di opulenze e saccheggi, di servaggio e di ribellione, di passioni politiche e di gloria, di dolori e di sangue, di bombe, di distruzioni e di genocidio. La storia recente di Fiume in generale, e quella

filosovietico ed antitaliano, ha finalmente ritrovato il sentimento di una profonda italianità. Questo gentiluomo napoletano è certamente una persona degna. Inoltre, quale presidente della Repubblica egli rappresenta tutti gli italiani, esuli giuliano-dalmati inclusi.

(continua a pag. 5)

Monsignor Crepaldi, Vescovo di Trieste, incontra la delegazione della FederEsuli

Che la memoria "viva"

"La memoria acquista valore se nel tempo riesce a produrre nuove pagine di storia". Una considerazione profonda che è nello stesso tempo auspicio e messaggio al mondo degli Esuli che hanno incontrato, durante un colloquio ufficiale, il Vescovo di Trieste Monsignor Giampaolo Crepaldi. A rappresentare la FederEsuli c'erano il Presidente Renzo Codarin (anche a nome dell'Anvgd nazionale) accompagnato da Lorenzo Rovis e Sergio Tomasi per l'Associazione delle Comunità Istriane e "La nuova Voce Giuliana"; da Renzo de' Vidovich per i Dalmati Italiani nel mondo e Fondazione Rustia Traine e Rosanna Turcinovich Giuricin per "La Voce di Fiume" e Libero Comune di Fiume il cui Sindaco Guido Brazzoduro e collaboratori erano impegnati a Fiume con i festeggiamenti di San Vito patrono della città quarnerina. L'interesse dell'Arcivescovo Cre-

L'interesse dell'Arcivescovo Crepaldi che non aveva ancora avuto modo di conoscere la FederEsuli, si è focalizzato proprio sulla composita organizzazione dell'associazio-

nismo di Istriani, Fiumani e Dalmati, difficile da penetrare e lontano da una lettura veloce di cariche, dimensioni e rappresentanze, più facile invece la comprensione dei compiti e delle finalità da raggiungere che sono conducibili a tematiche di diretta attinenza con la realtà sociale, culturale e politica che accomunano le varie sigle.

Così la delegazione ha avuto modo di illustrare impegni associativi legati in particolar modo al 10 Febbraio, alla tematica della scuola e alle altre problematiche che sono

materia d'interesse del mondo degli Esuli, dal generale al particolare, vale a dire dall'attività svolta a livello nazionale per i diritti degli esuli a quella prettamente triestina riguardante le singole entità dove si producono giornali, libri e tante iniziative di carattere culturale atte a mantenere in vita riti, tradizioni e tutto ciò che qualifica la realtà di un popolo sparso. Con la volontà, nello stesso tempo, di evolvere attraverso dibattiti e appuntamenti la propria dimensione e proiettarsi verso progetti per il futuro.

Nei loro intereventi i rappresentanti della delegazione hanno voluto sottolineare anche la dimensione religiosa di un popolo che nell'esodo ha seguito i propri sacerdoti e dai quali è stato sostenuto e confortato quando non aiutato direttamente nel raggiungimento di quei diritti civili fondamentali e nella conquista di quella dignità umana che dovevano assicurare un giusto inserimento e una fattiva convivenza nei nuovi

La chiesa può svolgere anche oggi un ruolo importantissimo a livello adriatico creando le premesse per una dimensione europea di dialogo ed interazione che non si svolga solo sul piano economico e politico ma tragga forza dai precetti fondamentali dell'educazione cattolica che accomuna queste genti. Ricordati i grandi personaggi, anche martiri, della storia degli anni Quaranta che hanno pagato con la vita il loro spirito ecumenico nel confrontarsi con i nazionalismi di quella chiesa che aveva abbracciato le ideologie del potere politico. Un monito acciocché niente di simile abbia da succedere in questi territori alla ricerca di una pacificazione che porti a costruire per il mantenimento delle legittime identità autoctone.

A conclusione dei colloqui l'Arcivescovo Monsignor Crepaldi ha chiesto che gli vengano estesi gli inviti alle singole manifestazioni nelle sedi sociali per seguire, da vicino, gli avvenimenti che riguardano il mondo degli Esuli a Trieste.

Trieste, 15 giugno 2010



Rosanna Turcinovich Giuricin, Renzo Codarin, Renzo de Vidovich, Mons. Gianpaolo Crepaldi, Lorenzo Rovis, Sergio Tomasi

(segue da pag.4)

Ma, comunque si interpretino i passati avvenimenti, ossia l'Armistizio e la Liberazione, le parole di Napolitano, celebranti ogni volta quelle date, risvegliano in molti di noi un senso di lutto e di perdita, poiché esaltano la tragica guerra civile da cui l'Italia disfatta militare, subita con disonore, da cui uscì amputata delle terre del confine nord-orientale. Particolare, quest'ultimo, eternamente assente nei bollettini con cui l'Italia, sommersa dal marasma, dalla corruzione e dalla criminalità mafiosa, celebra ogni anno, con esultanza, quei tragici giorni. Immaginate ora l'eco funesto che tali celebrazioni possono suscitare in un uomo come Benzan, rimasto, dopo tanti anni, vigile sull'ultima trincea dell'amor patrio, col cuore, con la memoria, con lo spasmodico desiderio che tutti sappiano dell'iniquo tradimento, del "Ribaltone", che apportò a noi esuli di quelle terre tanti lutti.

L'editorialista-scrittore-politologo Ernesto Galli della Loggia, reagendo alla vulgata resistenziale trionfante in Italia che periodicamente esalta il ricordo della guerra civile ed inneggia alla sconfitta militare con la conseguente perdita di una parte del territorio nazionale, si è sentito in dovere di scrivere un saggio profondo e doloroso, dal titolo quanto mai eloquente: *La morte della Patria*. Noi esuli non gli saremo mai abbastanza grati per la sua interpretazione storica, che mostra la normalità del nostro senso di lutto per quei tragici avvenimenti, oggetto invece di celebrazioni da parte dell'Italia ufficiale, Napolitano in testa.

Sarà più facile per certuni capire adesso la passione con cui Luciano Benzan ha trattato gli avvenimenti che si svolsero a Fiume, e nelle terre della Venezia Giulia e Dalmazia, a ridosso dell'8 settembre, questa data fatidica per lui e per tanti altri, poiché spesso segnò la morte dei loro cari, la fuga l'esilio e l'inizio di un eterno rimpianto. Sarà allora anche più facile capire una certa ossessione di Benzan per la ricerca delle cause "a monte"; come se tutto fosse stato preparato a tavolino – non giorni, ma mesi e addirittura anni prima – da eminenze occulte, e quindi attuato nei minimi particolari, giunto il momento, da stuoli di fedeli esecutori. Se a questo aspetto, diciamo così, di cospirazione è più difficile talvolta aderire, è altrettanto difficile escludere a priori la validità di certe nuove piste da lui tracciate.

In quest'opera, Luciano Benzan, all'inizio, non è stato solo; ma adesso lo è, poiché gli altri, quelli che lo avevano accompagnato nell'arduo lavoro, sono tutti morti. Lo scritto contenuto nel CD, come egli ci spiega "è il frutto di una ricerca effettuata da otto esuli nel giro di 60 anni. Degli otto co-autori è ancora in vita solo uno, che ha 81 anni". L'ottantunenne, beninteso, è lui, Luciano Benzan.

Solo dopo queste ripetute spiegazioni anche i profani potranno capire - almeno spero - l'impeto ansioso di Benzan di testimoniare affinché si sappia la verità. E, in questa sua ansia di verità, Benzan rifiuta le spiegazioni semplici, che lui giudica pure apparenze, attratto sempre dalle cause nascoste, dai retroscena, dai piani prestabiliti, dal disegno globale:"Niente fu causale. Niente fu improvvisato. Tutto era stato organizzato con molti mesi di anticipo. Tutti hanno cercato di nascondere la verità del ribaltone del 1943 a Fiume, ma le tracce non sono sparite". Questo concetto ricorre continuo nella sua opera. Esso esprime l'ossessione di chi sa che le versioni ufficiali degli avvenimenti di quel tempo abbandonano - relegandoli nel buio della pieghe di una storia parziale e partigiana - fatti, personaggi, luoghi che invece continuano a vibrare nei petti ormai vecchi dei testimoni diretti, sempre più radi, di quei tremendi giorni.

Claudio Antonelli (Canada)

PRIME VISIONI

PRINCE OF PERSIA LE SABBIE DEL TEMPO di Mike Newell



Jake Gyllenhaal (Dastan) e Gemma Arterton (Tamina)

Tratto da un celebre videogioco del 1989, "Prince of Persia" segna il nuovo confine nelle produzioni targate Disney/Jerry Bruckheimer appositamente pensate per il pubblico dei più giovani.

Il film si presenta come una via di mezzo tra un gigantesco fumetto ed un vero e proprio video-game e, pur rinunciando all'ormai affermata tecnica in 3-D, costituisce un prodotto moderno proprio perché cerca di innovare l'offerta cinematografica degli spettatori del ventunesimo secolo, ormai sempre meno dediti al consumo di televisione e sempre più computer-dipendenti.

Va comunque detto che l'utilizzo dell'immancabile computer-grafica viene fatto in maniera intelligente e non a discapito della fisicità degli attori, impegnati in un *tour de force* ginnico-atletico senza soluzione di continuità.

Il ruolo di Dastan, il principe della Persia, è stato affidato all'emergente Jake Gyllenhaal (già co-protagonista de "I segreti di Brockeback Mountain") il quale si è preparato lungamente per una parte così impegnativa. "Mi sono allenato parecchio – spiega l'attore – correndo, facendo tanta attività fisica e diversi sport. Non sono un tipo a cui piace stare a casa e quindi non è stato un problema. Ma mi sono allenato come un matto. Come si evince dal videogioco, Dastan deve essere molto agile. Non si tratta di uno stile di combattimento gladiatorio, che è comunque presente, ma bisogna saper saltare muri, scalarli e correrci sopra. Ho cercato di simulare queste situazioni il più possibile nel corso degli allenamenti".

Le ambientazioni persiane sono state ricostruite in Marocco e, per quanto possibile, sono stati scelti scenari reali. "Quello che abbiamo fatto – spiega il produttore Jerry Bruckheimer – è stato affidarci al nostro grandissimo scenografo che ha realizzato questi meravigliosi set. La maggior parte di quello che vedete è stato costruito davvero. È il resto sono estensioni digitali (in particolare verso l'alto), ma la maggior parte di quello che vedete sono set reali, o strutture esistenti in Marocco su cui abbiamo aggiunto estensioni vere e proprie. Abbiamo trovato una parte della città che era composta da elementi molto antichi, e abbiamo potuto usarla per il film. La città ci ha permesso di girare in quelle zone". In particolare vi sono delle riprese molto suggestive girate sula catena montuosa dell'Atlante che conferiscono al film la giusta misura di veridicità.

Sempre Bruckheimer spiega anche il taglio narrativo scelto per la sceneggiatura: "È una sorta di storia biblica. Parla di un ragazzo di strada che viene preso da un re e fatto principe: si tratta di dinamiche famigliari. Questi due fratelli, che non sono suoi veri fratelli. È l'inizio della drammatizzazione. E c'è questo zio geloso di tutti e tre". Si tratta quindi di una vera e propria tragedia dai toni shakespeariani dove, ad un certo punto, nulla è come appare. L'aspetto più affascinante è la possibilità di esplorare dimensioni temporali diverse che si concatenano tra loro. Il vero protagonista della vicenda è un pugnale dai poteri magici che consente a chi lo impugna di determinare drastiche inversioni di rotta nello sviluppo della narrazione. Qui stanno anche le differenze più sensibili con il videogioco, dove il pugnale viene usato ogni volta che sembri necessario, mentre nel film l'utilizzo è molto più limitato ed è legato alla quantità di sabbia contenuta nell'impugnatura.

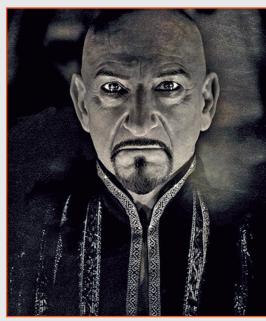
Completano il cast la bella Gemma Aterton nel ruolo di Tamina, promessa sposa del principe di Persia, un maiuscolo Ben Kingsley nel ruolo del malvagio zio Nizam e Alfred Molina (il "cattivo" di "Spider-Man 2") in quello del bandito del deserto Sheik Amar

del bandito del deserto Sheik Amar.

"Prince of Persia" si inserisce nella tradizione dei grandi film d'avventura che

hanno contraddistinto la storia del cinema: si pensi al genere "cappa e spada", ai grandi film di pirati (dei quali la serie "Pirati dei Caraibi" costituisce una sorta di riedizione) nonché ai film storici e "peplum" su Roma Antica o sugli eroi mitologici. Sicuramente una dei modelli di riferimento rimane anche il primo film della serie dedicata al personaggio di Indiana Jones. Come ha chiarito il creatore Jordan Mechner "i primi 10 minuti dei Predatori dell'Arca Perduta del 1981 furono l'ispirazione immediata per il primo gioco di Prince of Persia".





Ben Kingsley nel ruolo del malvagio Nizam

La nuova Voce Giuliana 16 giugno 2010

La parola ai lettori

La dipartita di un amico

Avevo sentito al telefono Luigi Papo, intorno a Pasqua. Era stata una conversazione piacevole, resa frizzante dalla sua ironia e da alcune battute dissacranti. Avevamo riso di cuore. Mi espresse anche il suo apprezzamento per "La nuova voce Giuliana". Mi parlò come di consueto delle sue ricerche storiche, volte ad arricchire il già imponente archivio di notizie e documenti sull'Istria, accumulato in decine di anni. Lo sentii lucido, attivo ed impegnato in quella che era la sua passione.

Al momento di salutarci, egli, come faceva ogni volta ricordando la mia figlia minore Federica che dieci anni fa si fece suora e quindi sposa di Cristo, mi disse: "Me raccomando, parla co tuo genero e dighe che el pensi per noi".

Mai avrei pensato che fosse l'ultima volta in cui sentivo la sua voce, perché il 10 maggio u.s., egli ci ha lasciati. Non mi abbandonerà mai, però, il ricordo del suo attaccamento generoso per la nostra Istria, dell'intensità del suo impegno in ogni campo e, nei confronti miei e della mia famiglia, dell'amicizia spontanea e leale che si era rinsaldata, quando, qualche decina di anni fa, egli assunse la carica di Presidente della Mostra dello Spumante a Valdobbiadene, tanto che fu molto spesso ospite a cena con la sua inseparabile e cara consorte Vittorina.

Mi mancherà molto e mancherà all'Istria il calore dell'amore che le ha dolorosamente dedicato. Alla sua Vittorina, ai figli Maura e Paolo, ai nipoti e pronipoti i sensi del nostro cordoglio.

Giuliana Zelco

জ্ঞজ্ঞজ্ঞ IERIMO DEL FILZI

Impedito per motivi di salute e lasciare Tirano in Valtellina, dove vivo il mio esilio, non ho potuto purtroppo partecipare personalmente alle molteplici manifestazioni svoltesi nello scorso maggio a Gorizia per il raduno degli ex allievi del Convitto "Fabio Filzi" e la celebrazione del 50° anniversario della inaugurazione del convitto stesso.

Questa benemerita Istituzione, assieme ad altre consimili realizzate sull'intero territorio nazionale su intervento dełl'Opera Assistenza Profughi Giuliano Dalmata, è sorta nel secondo dopoguerra per accogliere i figli dei profughi istriani, fiumani e dalmati costretti ad abbandonare la loro terra a seguito della cessione di quei territori alla Jugoslavia comunista. A seguito di questa immane tragedia, il capoluogo isontino accolse con immenso spirito di umana solidarietà questi ragazzi ed i loro istitutori che vennero ospitati inizialmente nei locali del Seminario messi a disposizione dalla Curia Vescovile e successivamente nella nuova sede nel quartiere della Campagnuzza dove è sorto il "Villaggio Giuliano". Erede del Convitto Istriano "F.Filzi" di Pisino creato nel primo dopoguerra in Istria, il nuovo Convitto venne inaugurato ufficialmente nel 1951 e per celebrare degnamente questa fausta ricorrenza, l'Associazione "Ierimodelfilzi" ha organizzato, nello scorso mese di maggio 2010, un raduno degli ex allievi superstiti che hanno avuto modo di incontrarsi dopo tanti anni nella città che li aveva accolti e ospitati fornendo loro un tetto ma soprattutto una severa educazione civile e religiosa imperniata sui valori etico morali dei loro genitori, dispersi negli innumerevoli Centri Raccolta Profughi della Penisola, in ex caserme dell'Esercito e della Marina, malsane e fatiscenti. Per questa straordinaria occasione d'incontro, oltre ad una Mostra Fotografica allestita nell'atrio del Palazzo Comunale e altre manifestazioni collaterali, è stato stampato un libro intitolato "IERIMO DEL FILZI - Cronache dall'esodo ai giorni nostri", straordinariamente ricco di immagini e di testimonianze, pubblicato sotto l'egida dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia. Stampato in 2.000 copie dalle Arti Grafiche Conegliano di Susegana (Treviso) per le Edizioni Biblioteca dell'Immagine, su progetto grafico e impaginazione di Paola Vigiak, il volume di 145 pagine, graficamente perfetto, è suddiviso in otto capitoli, preceduti da prefazioni e introduzioni, rispettivamente, del dr. Ettore Romoli, Sindaco di Gorizia, del dr. Rodolfo Ziberna, Presidente del Comitato Provinciale ANVGD di Gorizia, dell'avv. Franco Obizzi, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia e dell'attuale Presidente dell'Associazione "Ierimodelfilzi", Furio Dorini.

Sulla quarta di copertina gli organizzatori hanno voluto specificare le motivazioni dell'uscita di questo volume: ...abbiamo potuto raccontare la dolorosa esperienza dell'esodo da un punto di vista diverso, quello dei bambini e dei ragazzi di allora, e siamo riusciti a realizzare qualcosa che rimarrà quale memoria per i nostri nipoti. Nello stesso tempo ci è stata offerta l'occasione per trasferire su carta quello che avevamo nel cuore manifestando con una consapevolezza adulta la nostra gratitudine alle persone che, in quel tempo spento, ci hanno aiutato a recuperare fiducia nel futuro.

Nel rilasciare un'intervista alla stampa locale un ex allievo del "Filzi", così si è espresso: "È un'opera di memoria collettiva ricavata scavando nelle soffitte e nelle cantine foto e ricordi degli anni 50: il risultato è una storia dell'Esodo dal punto di vista giovanile. Tra le mura del Convitto abbiamo mantenuto le nostre origini, il nostro dialetto, la nostra cultura". Una copia di questo prezioso volume mi è pervenuta in omaggio in questi giorni, con qualche ritardo a causa di disguidi postali. L'ho sfogliato e letto con attenzione, non senza qualche emozione, soffermandomi su antiche immagini del "Filzi" e dei suoi allievi, istitutori e direttori conosciuti in tempi lontani durante numerosi soggiorni estivi nella città di Gorizia, ospite di conterranei residenti proprio nella zona della Campagnuzza, esuli della nostra terra istriana.

Mario Vesnaver

*సా*వసావావా

La tragedia delle foibe non nacque dalla rabbia. Fu studiata a tavolino di Matteo Sacchi

Foiba. Una parola che fa paura e scatena reazioni forti, viscerali. C'è chi vuole rimuovere il ricordo dell'atrocità, chi vuole che la giustizia sia ristabilita, chi vede la questione essenzialmente nei termini dell'odio etnico, chi riflette soprattutto sui connotati politici dello sterminio degli italiani in Istria. Ecco perché su un tema verso il quale la rimozione è stata la scelta più diffusa e molto hanno pesato i preconcetti ideologici, diventa fondamentale un libro come quello ricavato dagli scritti inediti di Elio Apih in libreria, Le foibe giuliane. Note e documenti (Libera editrice Goriziana, pagg. 180, euro 18, con una nota di Marina Cattaruzza). Apih (1922-2005) è stato, con Carlo Schiffrer, uno dei maggiori esponenti della storiografia triestina. Ha scritto numerosi libri sulla storia della sua città, della Venezia Giulia e del Friuli dal '700 al '900 e, soprattutto, si è occupato della resistenza jugoslava e delle foibe. Proprio a questo titolo, dal '96 al 2000, è stato membro della Commissione storico-culturale italo-slovena voluta dai due governi per chiarire i rapporti storici tra sloveni e italiani. Ecco perché questi suoi scritti (a cui è stato dedicato uno spazio speciale all'interno del festival «èStoria» a Gorizia) sono particolarmente importanti nella costruzione di una storiografia seria e completa su uno dei temi più controversi ri alla Seconda guerra mondiale e all'immediato Dopoguerra. L'analisi di Apih spazia dalle profonde radici culturali dell'infoibamento - radici mitiche di odio e cancellazione, quelle che si intravedono nella macabra e misticheggiante abitudine di buttare nelle grotte degli eccidi anche un cane nero che impedisse la fuga dell'anima delle vittime – all'analisi dei moventi precisi che in due diverse fasi, tra l'8 settembre '43 e il '45, portarono all'eliminazione di moltissimi italiani. Uno dei dati più evidenti dell'analisi di questo studioso che ha consultato decine di documenti e raccolto molte testimonianze (lui stesso si trovava a Pisino durante la prima caccia agli italiani), è la presenza di modalità e pratiche, nella strage, tipiche dei «rivoluzionari organizzati», molto lontane da quelle delle insurrezioni popolari contro i «padroni» o gli «occupanti». I contadini sloveni o croati difficilmente approfittarono della situazione per linciare gli italiani, civili o militari che fossero. Quella che fu portata avanti fu essenzialmente, secondo Apih, un'azione politica coordinata, frutto della capacità di esperti del terrore appositamente addestrati. «Esigenza comune alle uccisioni plurime - spiega - è infatti l'organizzazione di un sistema di trasporti, in grado di convogliare le vittime... La "corriera della morte" che partì da Pisino il 19 settembre aveva i vetri imbiancati da calce per impedire che qualcuno dall'esterno riconoscesse i prigionieri... anche gli ufficiali polacchi furono inviati nel bosco di Katyn con corriere dai vetri schermati...». Anche la prassi di legare le vittime fra loro con il filo di ferro veniva da una lunga tradizione paramilitare. Insomma, niente di «spontaneo», semmai metodi appresi da quegli istruttori che i russi avevano mandato all'O.Z.Na o mutuati dai tedeschi. Esattamente come nulla avevano di spontaneo i «tribunali popolari» gestiti da persone intenzionate a dare precisi messaggi politici e non da arrabbiati intenti a vendicare torti, veri o presunti, commessi dagli italiani o dai fascisti. Cade così, secondo Apih, una delle più grandi bugie sulle foibe: cioè che alla base di quei fatti vi fosse una sorta di follia collettiva partita dal basso, una sorta di jacquerie che nessuno poteva controllare. Le foibe erano contemporaneamente propaganda e terrore: «Ai fini degli organizzatori dell'insurrezione, contava talora più un'esecuzione come messaggio politico ideologico che come fatto di giustizia». E se l'esecuzione aveva modalità tipiche della giustizia tradizionale era perché si voleva far giungere un messaggio alle popolazioni non italiane per mobilitarle e coinvolgerle. Questa è la lezione più importante degli studi di questo storico così attento alle fonti. Guardando ai fatti dell'Istria alcuni dati appaiono chiari nonostante decenni di rimozione (italiana) e di mistificazione (jugoslava prima, slovena e croata poi): nell'eliminare gli italiani dall'Istria qualcuno pensò che il terrore fosse un mezzo accettabile. In Istria il livello politico delle formazioni partigiane decise di fare propria una riflessione di Hitler: «Il terrore è l'arma politica più potente e io non intendo privarmene». I titini non se ne privarono.

Comunicati Stampa

Anche il Movimento Nazionale Istria Fiume Dalmazia ha partecipato, a Milano, al 58° Raduno Nazionale dei Bersaglieri, con il suo labaro, le bandiere delle città e terre perdute. È stato emozionante quando dal folto pubblico, spontaneamente, hanno gridato: Viva l'Istria, viva Fiume, viva Pola italiane. Avremmo voluto che il Signor Ministro della Difesa on. La Russa, presente con molte altre autorità militari e civili, ricordasse gli stessi bersaglieri e le altre forze italiane, presenti in Afghanistan e in altre parti del mondo, per "missioni di pace"; noi (come tanti altri italiani) non crediamo, che i nostri militari, siano presenti in questi remoti stati travagliati per "nobili fini", ma per gli interessi di altre grandi potenze economiche e militari. Ma ci sarebbe piaciuto che il Ministro avesse ricordato anche quel centinaio di bersaglieri che si sono arresi nella zona di Caporetto-Tolmino al IX Corpus comunista Sloveno di Tito nell'aprile del 1945 con la promessa dell'onore delle armi e la possibilità, successivamente, di essere liberati. Fu una mattanza, un massacro bestiale, come è nella prassi del comunismo ex sovietico, jugoslavo e nostrano; furono quasi tutti trucidati e gettati, molti ancora vivi, in una grossa caverna, fatta poi esplodere per occultare i cadaveri. MA QUESTE NON SONO LE FOSSE ARDEATINE! Lionello Rossi Kobau, uno dei pochissimi sopravvissuti che da molti anni si batte per recuperare e dare una degna sepoltura ai nostri caduti, ha rivolto al Commissariato "Onor Caduti" del nostro Ministero della Difesa tale richiesta, ma, purtroppo anche per questi caduti, non c'è la volontà di ricordarli: la pratica è ancora chiusa nei cassetti, malgrado qualche illusoria speranza fatta balenare dai vari Generali. Ancora dobbiamo rilevare che questà Italia distingue i caduti "dalla parte giusta" dai caduti "dalla parte sbagliata", quindi questi eroici bersaglieri che si sono immolati per la Patria, difendendo i confini italiani orientali dall'invasione comunista titina, non hanno diritto alla memoria e alla degna sepoltura perché hanno combattuto dalla "parte sbagliata"... cioè per l'Italia, quella "del male assoluto"!

*సా*తసొతాతు

Bilancio positivo della Convention ANVGD

Si è conclusa a Rimini, con un bilancio ampiamente positivo, la prima Convention nazionale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, che ha visto 120 partecipanti tra i dirigenti in rappresentanza dei 40 Comitati e delle 16 Delegazioni provinciali dell'ANVGD.

e delle 16 Delegazioni provinciali dell'ANVGD. Intensa la giornata del 5 giugno, durante la quale si sono confrontati, nel corso di alcuni incontri dedicati, i rappresentanti dei Comitati, i Consiglieri nazionali, i delegati ANVGD per la scuola e i giovani, che nell'ANVGD costituiscono ormai a tutti gli effetti un nucleo propositivo ed operativo.

Ampio e articolato il dibattito scaturito dalla riunione dedicata all'organizzazione dei Comitati. Con soddisfazione il vicepresidente Segnan ha rilevato che ben 17 Comitati dei 31 presenti alla Convention sono rappresentati da giovani, indice di un ricambio generazionale che coinvolge ormai in misura cospicua le seconde e terze generazioni. Le diverse realtà territoriali nelle quali le rappresentanze ANVGD operano, impongono, per altro verso, di immaginare strumenti e metodi di intervento adeguati ad uno scenario storico e politico in costante evoluzione. Importante il contributo alla discussione venuto proprio dai giovani, il cui comune denominatore è risultato l'amore per la storia dei territori di origine e la volontà di raccogliere il testimone nell'interazione con la società civile del Paese e la comunità nazionale italiana oltreconfine.

Nel «Ricordo, le radici del futuro», il titolo dell'incontro inteso a raccogliere idee, proposte, intelligenze intorno ad un progetto di continuità. Comune e condiviso il senso di responsabilità nei confronti della storia ereditata, e in questa direzione va la proposta emersa di costituire un network delle risorse giovanili in costante interazione.

Di interesse strategico l'argomento della divulgazione qualificata nelle scuole della storia complessiva dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, al quale è stato dedicato, sempre nella giornata di ieri, un incontro dal titolo significativo di «La scuola fa scuola. Dal Giorno del Ricordo al mondo degli studenti», al quale hanno preso parte i delegati ANVGD per le istituzioni scolastiche, docenti che da anni – forti dell'esperienza didattica acquisita – sopperiscono all'assenza dai testi in uso delle vicende del confine orientale e, più generalmente, della ricca storia civile e culturale dell'Adriatico orientale. Un dibattito ancora più importante in quanto è stato istituito pochi mesi addietro un Tavolo di coordinamento tra la FederEsuli (della quale 1'ANVGD è componente cospicua) e il Ministero della Pubblica Istruzione per valutare le misure più adatte alla reintroduzione nella scuola italiana di una memoria storica occultata sin dal secondo dopoguerra e per lunghi decenni, riemersa ai nostri giorni con l'istituzione, nel 2004, del Giorno del Ricordo.

L'ultima giornata ha previsto ancora due appuntamenti, tra cui l'incontro finale comunitario, introdotto dal vicepresidente nazionale Renzo Codarin e concluso dal presidente nazionale Lucio Toth.

Patrizia C. Hansen

Cognomi Istriani: Giosèffi

Gioseffi è antico cognome istriano cinquecentesco di Rovigno, detto in origine

Joseffi, proseguito fino a noi specie con il ramo di Parenzo.

Uno dei primi componenti del casato è *Pietro Joseffi de Jachomo* (ove *Pietro* è nato a Rovigno verso il 1595 e il padre *Giacomo* nel 1565), ammogliatosi a Rovigno il 27/2/1623, il cui figlio *Manoli Gioseffi di Pietro*, ventiseienne, si è sposato il 10/2/1648 con Lucia di Domenico Caenazzo.

Tra i discendenti, *Francesco di Antonio Gioseffi fu Francesco* si è unito il 14/8/1741 sempre a Rovigno con Caterina di Giacomo Marin fu Giovanni.

Inoltre, all'inizio del '700 un *Giuseppe Gioseffi* di Rovigno si è accasato a Parenzo, e il di lui erede *Giovanni figlio di Giuseppe Gioseffi*, cursore pretorio a Parenzo, ha ivi sposato il 3/3/1736 Andriana figlia di Antonio Cripporini. Mentre un altro *Pietro Gioseffi* si è coniugato a Parenzo nel 1738.

Il casato è prolificato e tra i successori, *Nicolò Gioseffi* di anni 52, civile, *di Nicolò fu Annibale* e di Giovanna Albonese, ha impalmato il 26/11/1853 a Parenzo *Giovanna Gioseffi* di anni 34 (lontana parente), *di Giovanni fu Girolamo* e di Nicoletta Dotti.

Quindi, Giuseppe Gioseffi di anni 36, possidente, di Giovanni fu Giuseppe e di Nicoletta Zotti fu Giovanni Battista, si è ammogliato il 30/1/1856 a Parenzo con Pasqua Oplanich di anni 28.

Anche i *Gioseffi* di Parenzo e Rovigno nella seconda metà dell'800 si sono man mano stabiliti a Trieste, ove nel 1894 viveva in Via San Lazzaro 10 un *Nicolò Gioseffi negoziante* (Supplemento Guida 1894, p. 23), il quale compare poi come *Nicolò Gioseffi fu Nicolò pizzicagnolo* tra i 2631 elettori del IV Corpo Elettorale di Città nel 1903 a Trieste, in cui troviamo pure un *Silvio Gioseffi fu Luigi pizzicagnolo* (Elezioni Trieste 1903, p. 70).

Va ricordato un *Giovanni Gioseffi* (cugino dello scrittore Giuseppe Caprin nato a Trieste da padre rovignese), che fu responsabile del periodico quindicinale *Il Pulcinella*, stampato a Trieste dal 22/7/1865 al 21/4/1866 (AMSI 78°,

(continua a pag. 7)

Avvenimenti lieti

Anniversario di matrimonio

Rozze d'oro Ruguri vivissimi a Irma e Guido



Irma Sain da Cittanova e Guido Bortolin da Buie hanno celebrato il cinquantesimo anniversario di matrimonio il 23 aprile scorso. Si erano sposati a Fossalon di Grado nel 1960 e hanno vissuto la loro bella vita insieme a Trieste; in questa lieta occasione sono stati festeggiati con amore dalle figlie Donatella e Alessandra, dagli adorati nipoti Gianluca e Lorenzo assieme ai parenti e amici.

Rozze d'oro Felicitazioni a Pia e Narciso



Narciso Ceppi e Pia Pelin, hanno festeggiato il 50° anniversario del loro matrimonio.

Il figlio Maurizio unitamente a tutti coloro che gli vogliono bene, augurano ancora tanti anni di vita felice assieme.

calculation altrocalculation altrocalcul

PRECISAZIONE

La foto a pagina 7 del n. 220 de "La nuova Voce Giuliana" del 1° giugno scorso sotto la voce "note tristi", non raffigura la zia Giovanna Busecchian bensì la nipote Nives Steidler Casini venuta dalla Sardegna per rivedere la "casa rossa" a Trieste dove i parenti dimorarono a lungo dopo l'esodo da Albona.

Ce ne scusiamo con la signora Nives e le auguriamo cordialmente tanta

felicità e gioia nel ricordare il tempo passato.

Red.



Note tristi

Nei primi giorni del mese di maggio scorso è deceduto l'amico e compa-

Tullio Casalini



Indimenticabile per la serena cordialità e di grande esempio per la sua onestà di vita, affezionato alla propria comunità cittanovese a cui partecipava anche come componente

del Coro. Lo ricorderemo sempre con tanto rimpianto, addolorati per la sua dipartita e rivolgiamo ai suoi famigliari i sentimenti più profondi di cordoglio da parte del Comitato Direttivo e della Redazione de "La nuova Voce Giuliana".

A 89 anni si è spento

Giulio Michelini

polesano e noto ristoratore goriziano



Nato a Pola il 19 maggio del 1921, Giulio fece il militare a Ragusa, poi decise di entrare in Aeronautica. Nei primi anni Quaranta arrivò a Gorizia, facendo base

in aeroporto. Dopo essersi congedato, entrò in Polizia, lavorando sia a Gorizia sia a Trieste. Chiusa la parentesi militare, nel 1962 decise di cambiare completamente vita e di dedicarsi al settore della ristorazione, forte dell'esperienza maturata nel corso degli anni in alcune mense militari.

A Gorizia rilevò il ristorante "Centrale". Proseguì poi gestendo il ristorante del Palace Hotel, restandovi dal 1976 per circa vent'anni. Nel 1997 aprì "I tre soldi goriziani", che gestì assieme alla seconda moglie, Adriana. Era ricoverato in ospedale da circa due mesi, dove si è spento a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Oltre alla moglie Adriana, lascia il figlio Mario e la nipote Marzia.

È sempre stato assai legato all'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Gorizia, che da sempre si ritrovava nei suoi locali per festeggiare S. Tommaso, patrono di Pola.

Non riusciva a rimanere troppo tempo lontano dalla sua Pola e nel corso dell'anno vi si recava diverse volte, oltre a trascorrervi sempre le ferie estive. Poche settimane fa, ormai minato dalla malattia, vi era stato accompagnato per l'ultima volta dalla

Ci mancherai Giulio. Ci mancherà il tuo sorriso, la tua battuta sempre pronta, la tua cordialità. Ciao Giulio.

Il Presidente dott. Rodolfo Ziberna

Il giorno 10 maggio 2010 è deceduto a Grosio (Valtellina)

Oreste Lamberti Esule da Fiume



Era nato 1'11 novembre 1921, in un periodo politicamente burrascoso per il capoluogo quarnerino, occupato da forze militari interalleate e col popolo anelante

all'annessione alla madrepatria Italia dopo l'avventura dannunziana.

Nel 1942 il Provveditorato agli Studi gli assegnò l'incarico di insegnante elementare presso una scuola dell'isola di Veglia, liberata nel 1941 dall'esercito italiano e annessa al regno sabaudo. Una difficile esperienza che si concluse drammaticamente nelle confuse e tragi-che giornate dell'8 settembre 1943.

Arrestato dalle bande slavo comuniste venne internato in varie località della Jugoslavia, colpevole di aver insegnato la lingua italiana. Alla fine del conflitto raggiunse il nord Italia e tra le montagne della Valtellina riacquistò salute e vigore. Facendo valere i suoi titoli di studio ottenne un posto di insegnante nel comprensorio valtellinese, dapprima nel borgo montano di Frontale in comune di Sondalo e successivamente nella cittadina di Grosio, dove prese definitiva dimora, esule in Patria.

Non dimenticò mai la sua terra natale e per tanti anni visse nostalgicamente il suo esilio. Si mosse nel settembre del 1987 per partecipare a Trieste al grande raduno degli Esuli, escludendo una visita oltre frontiera alla natia Fiume. Dopo il pensionamento volle rivedere però i luoghi della sua infanzia e assieme ad amici esuli raggiunse Fiume. Trovandosi in loco volle rivisitare anche l'isola di Veglia.

Dopo l'istituzione del Giorno del Ricordo delle Foibe e dell'Esodo delle genti istriane, fiumane e dalmate non mancò di partecipare attivamente alle cerimonie pubbliche organizzate dalla locale amministrazione comunale, rendendo personalmente testimonianza della nostra tragedia. In queste occasioni mise a disposizione la bandiera di Fiume, che assieme al vessillo nazionale e quello europeo sventolò all'esterno della sede municipale per tutta la giornata del Ricordo.

Lascia nel dolore la moglie Va-lentina, valtellinese, i figli Corrado e Giacomo con le loro famiglie e gli adorati nipoti. Le sue spoglie mortali riposano nel cimitero di Grosio dove è stato inumato dopo i funerali, tra aspre montagne, lontano dall'amarissimo golfo del Quarnero

Mario Vesnaver

Ricordiamoli

Antonia Godas in Grando da Buie d'Istria



Sono trascorsi tredici anni dalla tua morte ma sei sempre nel mio cuore. Tua figlia Mirella e i tuoi nipoti Cristian, Ivonne e Federica.

Il 22 maggio ricorreva il quinto anniversario della scomparsa dell'al-

Silvano Verbanaz



Lo ricordano con affetto i matein Bruno e Lucio, la cognata Silva, i nipoti, amici e parenti.

La Società Operaia -Comunità di Albona partecipa.

(segue da pag. 6) 1978, p. 282), mentre Decio Gioseffi, nato nel 1919 a Trieste da padre istriano, recentemente scomparso, è stato uno dei più illustri studiosi di fama nazionale e internazionale di storia dell'arte.

Nel 1945 c'erano dieci famiglie Gioseffi a Parenzo, una a Maio di Parenzo e due a Rovigno, oggi proseguenti a Trieste, a Soave (Verona) e a San Bonifacio (Verona).

Il cognome istriano Gioseffi (con e aperta, detto a Trieste Gioseffi con e chiusa), in origine Joseffi, deriva dal nome Iosefo variante antica di 15/6/2007 - 15/6/2010

Livio Ambrosi



Nel terzo anniversario della dolorosa scomparsa, ricordano con grande affetto il caro marito e l'esemplare padre, la moglie Maria e la figlia Gabriella con Gianfranco.

Il 6 giugno ricorreva il primo anniversario della scomparsa di

Adalgisa Garbini ved. Karis



La ricordano con immutato affetto il figlio Aldo, le sorelle Romana, Marcella e Dolores, parenti e amici.

La Società Operaia – Comunità di Albona si unisce al ricordo della

sua cara e buona concittadina.



(foto di C. Ballarin)

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Grando Mirella Maltese in memoria della mamma Antonia Godas in Grando euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana":

Gabriella Ambrosi in memoria del papà Livio Ambrosi euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Antonio Dussi in memoria dei propri defunti euro 20,00 a favore della Comunità di Buie Circolo "D. Ragosa" ed euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Luciana Miani in memoria dei propri cari defunti di Piemonte d'Istria euro 60,00 a favore della Comunità di Piemonte d'Istria ed euro 20,00 a favore de "La nuova

Voce Giuliana";

Maurizio Pelin nella ricorrenza del 50 anniversario di matrimonio dei genitori euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Feletti Alice Crebel euro 10,00 a favore della Comunità di Cittanova;

Anita Nemarini in memoria dei propri cari euro 100,00 a favore della Comunità di Pinguente-Rozzo-Sovignacco.

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

Giuseppe attestata il 25/2/1331 nella Polesana con uno Iosefo de Medolino (AMSI 13°, 1897, p. 249).

Marino Bonifacio

Abbreviazioni:

AMSI: Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Parenzo-Pola-Venezia-Trieste dal 1885 Elezioni Trieste 1903: Elezioni Generali del Consiglio Municipale di Trieste del 1903, Trieste 2 aprile 1903.

Supplemento Guida 1894: Supplemento alla Guida generale amministrativa commerciale e corografica di Trieste, il Goriziano, l'Istria, Fiume e la Dalmazia, Trieste 1894.

Sveglia all'alba e poco traffico: l'ideale per arrivare a Verteneglio in tempo per la santa messa nel duomo di San Zenone. Alla funzione, celebrata da don Zeljko, è seguita una bicchierata di benvenuto nella sala parrocchiale.



Numerosi furono nel tempo i matrimoni tra i due paesi. Uno tra i primi fu probabilmente quello di "Giuseppa Busulin da Piemonte d'Istria" – zia del nostro Valentino Valle – che ancora nell'800 si sposò con un Solaro di



Nel pomeriggio niente di meglio che una leggera passeggiata tra gli allevamenti nei dintorni della stanzia raggiungere poi la "grotta di marmo", l'incredibile cavità alla quale ci accede tramite una ripida scala che non ha fermato neppure i vegliardi.

Comunità di Piemonte d'Istria a Verteneglio

Giornata in terra istriana alla ricerca di antichi legami



Al mattino due passi per la cittadina sono anche l'occasione per salutare parenti ed amici che vivono in paese. Poi con il pullman una tappa importante al cimitero fuori paese, verso Fiorni, dove rendere omaggio ai cari defunti.



Il pantagruelico pranzo da Sterle, al fresco della pergola di stanzia Druscovich, è stato un momento di lieta convivialità. Una buona occasione per condividere i diversi ricordi e suggellare la comune istrianità sulle note di una canzone.



Due giovani guide hanno accompagnato il gruppo attraverso il dedalo di sentieri illuminati illustrando le caratteristiche naturali di questa cavità dalla particolare volta bianca che nelle sue ramificazioni più profonde raggiunge il mare a Carigador.



Scoprire così che tra le tante analogie tra i due paesi vi è anche quella di aver avuto un tempo lo stesso parroco, don Orti, come descritto dalla targa e precisato da Giorgina Barnaba figlia di una piemontese e di un verteneante.



Tra i commensali anche qualche "non istriano" come nel caso dell'attuale giovane parroco di Verteneglio, don Zeljko da Spalato, dal quale abbiamo saputo del suo periodo trascorso a Paola, in Calabria, nella terra del nostro San Francesco.



Verso sera ancora a Verteneglio per visitare la restaurata chiesetta di Ogni Santi e, sostando presso il bar all'aperto della Comunità Nazionale, una semplice cerimonia di consegna dell'ormai tradizionale "Coppo de Piemonte" donato quest'anno dai piemontesi a Gigia Fabris che il 24 maggio festeggiava il suo centesimo compleanno. Ha ritirato per lei il premio la figlia, Liliana Solaro, quale rappresentante anche dei tanti figli nati da matrimoni tra piemontesi e verteneanti.



La terra d'Istria, nota purtroppo anche per le troppe divisioni e l'acceso campanilismo ha vissuto così neglio se non con un brindisi in una delle numerose 🛮 questo momento vissuto come piccolo ritorno sentiper un giorno – nel ricordo degli antichi legami – un cantine della zona? La scoperta dei diversi profumi e momento d'unione e d'incontro di differenti esperienze delle gradevoli fragranze del vino e dell'olio dell'aziene percorsi che il presidente dell'Associazione Lorenzo da Veralda sono stati accompagnati dal sorriso di Kety Rovis ha voluto sottolineare nel suo saluto alla "pa- Visintin in una gradita degustazione che ha superato drona di casa" Elena Barnabà presidente della locale anche il "severo esame" dell'attento Antonio Barnaba, CNI-nella foto con Franco Biloslavo, Guerrino Miani un verteneante che con entusiasmo ha condiviso la (Piemonte d'Istria) e Valerio Rusconi (Verteneglio). nostra giornata nel prezioso ruolo di cicerone.



Come concludere al meglio una domenica a Verte-



Un bilancio quindi assolutamente positivo per mentale nella nostra terra, come ricongiungimento sul posto – con le nostre tradizioni. Se i dolori e le tragedie del passato non si possono certo dimenticare è importante, nel tempo che oggi viviamo, continuare a mantenere attraverso queste occasioni un rapporto anche fisico con la nostra terra, l'Istria e con le persone che condividono le comuni origini, lingua e cultura.

Foto e testi di Franco Biloslavo, segretario della Comunità di Piemonte d'Istria

La nuova Voce Giuliana

Quindicinale associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italian Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste Fotocomposizione: Gabriella Perini Stampa: **Zenit** - Trieste via Rivalto, 1 Tel. 040-761005 - Fax 040-3725826

E-mail: zenit@tip.it Internet http://www.tip.it/zenit

